

La classe operaia non va in treno+bici

Pubblicato: Venerdì 5 Giugno 2020



La classe operaia non va in bici+treno: per ora lo mette nero su bianco la nota di Trenord che sospende la possibilità di caricare le bici sui treni. **Colpa dei rider, si dice in sostanza,** anzi piuttosto apertamente: l'azienda di trasporto – sembra di capire – **lo fa per porre il problema, rinvia ai «prossimi giorni»** la definizione di un certo numero di treni che saranno autorizzati.

La questione, comunque, non è proprio solo da orario ferroviario.

Perché in realtà – tra un video carico di disprezzo e problemi reali – **il tema vero è quello dei lavoratori della metropoli:** i *rider* sono il gradino più basso della catena alimentare, un esercito di **sottoproletari (per lo più, italiani o stranieri che siano) e sottotutelati,** che migrano ogni giorno, **ogni sera dalle periferie suburbane alla grande città.** Lasciano i palazzi di Bollate, le fabbriche dismesse del Saronnese e i cortili di ringhiera di Sesto San Giovanni e – solo nelle ore e per la funzione loro affidata – sono tollerati nel cuore della città, magari anche in uno dei grattacieli “*in*” (ricordate la polemica sulle **mance dei vip?** Vera o falsa che fosse la celebre lista).

Lavoratori fondamentali, dipinti un po' anche come *working class heroes* nei giorni del Covid, quando – raccontano – qualche mancia in più la raccattavano, dopo aver consegnato wok e pizze ai pallidi forzati del lockdown.

Finita l'emergenza **il tribunale di Milano ha fatto scattare il commissariamento di una azienda (Uber Italy),** un monito forte alle responsabilità nei confronti della filiera del lavoro, che dietro le *app*

nasconderebbe – di fatto – forme di caporalato. Chi paga il conto della gig economy, dei miracoli delle app e del cibo che arriva fino al divano? Lo pagano le loro vite, ma anche un po' la realtà intorno: gli incidenti, i treni sovraffollati, ora pure gli altri ciclisti.

E alla fine, forse, anche **la mossa forte di Trenord potrebbe sollevare il tema**: il cibo sul divano – vanto della metropoli, post social entusiasti e libertà da rivendicare – ha dietro non solo algoritmi, ma corpi e metri cubi occupati, la fatica del ritorno a casa verso le periferie, l'*hinterland*, la provincia. In fin dei conti, in questo, condividono il destino di tanti altri lavoratori che ogni giorno riempiono i treni per tornare a casa, ai confini della grande Milano.

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it